

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RASSEGNA

DI VITA PROFESSIONALE

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 195; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

RIFLESSIONI SUL LAVORO DELLA FUCI

Attuare lo spirito

Una delle preoccupazioni più notevoli affiorate nelle discussioni dell'ultima riunione di Roma è stata quella che la Fuci, affermata in questi ultimi anni con un complesso organico e perfetto di iniziative, si venga a poco a poco ad adagiare e ad irrigidire entro schemi che, invece di essere una guida a lavorare più efficacemente, potrebbero, a lungo andare, diventare un impedimento e un incentivo a un formalismo senz'anima.

È bene, in proposito, precisare subito una cosa. Gli schemi entro i quali la vita della Fuci potrebbe, col tempo, (non c'è nessuno, credo, che ritenga questo pericolo imminente), andare lentamente a fossilizzarsi, non sono qualche cosa di estraneo che si sia artificiosamente costruito e che ora minacci di opprimere sotto il suo peso la vita della Associazione, ma sono invece una conquista preziosa realizzata attraverso anni ed anni di amoroso lavoro; sono il frutto più tangibile che la esperienza dei compagni che ci hanno preceduto ha trasmesso a noi. Se la Fuci oggi ha una fisionomia sua inconfondibile e possibilità di lavoro e di attuazioni che un tempo non si sarebbero potute concepire, ciò si deve appunto al carattere di regolarità, che la sua vita ha assunto, e alla schematicità inevitabile quindi che, nel quadro annuale delle sue attività, si è venuta a fissare. Nulla sarebbe perciò più dannoso all'efficacia e alla continuità del lavoro costruttivo della Fuci, di una malintesa ricerca di attualità e di novità ad ogni costo che, trascurando quanto è già stato sperimentato e realizzato, costringesse ogni generazione di studenti a ricominciare da capo. Le attività, che ora la Fuci ha nel suo programma, non sono schemi destinati a comprimere e a mortificare la vitalità del movimento, ma sono i mezzi più adatti di cui esso ora dispone, per raggiungere gli scopi per i quali è sorto.

Ma, detto questo, per precisare che la reazione contro il pericolo di un formalizzarsi della vita della Fuci non deve investire ciò che invece vi è in essa di essenziale, è bene riconoscere che tale pericolo, in qualche modo, esiste.

È un fatto che attività e iniziative che quelli che ci hanno preceduto hanno conquistato a poco a poco, attraverso difficoltà, tentativi e incertezze di ogni sorta, e a proposito delle quali anche i più vecchi di noi ricordano discussioni e opposizioni accanite, oggi sono accettate dai compagni più giovani con una acquiescenza che non sempre è il segno di una più pronta e più larga comprensione. Non è qui il luogo per parlare del silenzio, non del tutto d'oro, di gran parte dei giovani, nelle nostre adunanze (anche a Roma lo si è potuto constatare); ma è certo che l'accettazione troppo passiva del programma della Fuci, non obbligando alla riflessione, permette che si accolgano le varie attività senza comprendere, spesso, il fine al quale sono dirette. Ci sono alcuni, anche fra i nostri dirigenti, che non si darebbero pace se

non vedessero nell'ambito della loro responsabilità, completo e perfetto il quadro delle attività che nella Fuci sono tradizionali, e che credono poi, con questo, di aver esaurito il compito che la Fuci impone.

Qui forse è il maggior pericolo: di considerare l'attuazione di tutte le iniziative che la Fuci consiglia sempre solo come un mezzo per il raggiungimento di un fine che rimane ancora immensamente lontano, come un mazzim, oltre il quale non vi è più nulla a cui tendere, e di perdere così di vista il fine supremo che ha suggerito la scelta di quei mezzi e che, solo, può giustificarli.

Sarebbe un ben misurabile modo di mortificare e di tradire la sua missione, se la Fuci un giorno credesse di aver esaurito il suo compito, solo perché ha formulato un programma completo e accurato di attività e tutti i numeri di esso sono stati scrupolosamente eseguiti. Prima della attività, prima dei programmi detagliati e precisi, c'è nella Fuci un'anima. Che occorre tener viva e coltivata, ci sono problemi e finalità, che bisogna far comprendere e sentire, se non vogliamo che le forme esterne, fatte fine a se stesse, diventino lettera morta. Le più dannose incomprensioni dell'importanza e della bontà del programma della Fuci derivano appunto dalla visione frammentaria e parziale che si ha di esso, dalla incapacità, che spesso si riscontra, di salire dalla considerazione dei frammenti, nei quali per necessità di cose l'attività della Fuci è costretta a spezzettarsi, all'unità dell'idea che anima questa attività e dalla quale solo trae vita lo spirito che ogni giorno la può rendere nuova.

Ciò che è dovuto forse in parte anche all'insistenza con cui si sono raccomandate e imposte talune iniziative della cui necessità la convinzione non era ancora sufficientemente maturata fra i soci. È avvenuto così che a poco a poco ci si è attenti a fare alcune cose solo perché venivano consigliate dal Centro; poi via via ci si è abituati a discutere sempre meno le proposte che da esso venivano; ora quasi si arriva a credere che ciò non sia né possibile, né lecito. Ed è male. Perché la Fuci, sia che si consideri storicamente per il modo con cui si è venuta formando (associazione a carattere federativo), sia che si consideri nella sua essenza specifica (raggruppamento di studenti nei quali la capacità di comprensione delle finalità e dei problemi del movimento non è potenzialmente diversa nei dirigenti e nei gregari), trova la sua forza non tanto nella docilità con cui una massa si uniforma alle direttive di pochi capi, quanto proprio nella partecipazione del maggior numero possibile di soci tanto all'attività stessa direttiva, quanto all'azione vera e propria, che sarà perciò tanto più feconda, quanto maggiore sarà la comprensione di coloro che vi partecipano.

È nella natura della Fuci infatti, che sia lo spirito a creare le forme, che sia la ricchezza spirituale dei singoli a creare l'espansione e

il potenziamento nel coordinamento delle forze e nell'unione degli spiriti.

Ma anche l'unione, questa meravigliosa e intima unione che è la rivoluzione più grande dell'anima della Fuci, presuppone appunto una pluralità di centri spirituali che alimentino ciascuno la propria fede e sentano profondamente la propria responsabilità; anche l'unione non può realizzarsi che attraverso un approfondimento costante della coscienza individuale. È necessario che ogni fucino per proprio conto,

nel raccoglimento laborioso della sua coscienza, rifaccia entro di sé l'esperienza faticosa e gloriosa che la Fuci ha fatto per giungere al punto a cui oggi è arrivata, riconquistando per sé ad una ad una, nel quotidiano sforzo amoroso di penetrazione e di miglioramento, le forme nelle quali essa si è venuta atteggiando.

Se i Fucini sapranno fare questo, gli anziani facendosi in ciò guida ai più giovani, e tutti insieme studiandosi, più che di aggiungere l'iniziativa A o di sostituire la

manifestazione B con la armonia E, di animare dal dentro la loro opera, con una comprensione sempre più viva e chiara e personale dei fini che essa si propone, non solo la Fuci non correrà nessun rischio di irrigidirsi in forme morte, ma gli schemi stessi, vivificati e superati ogni giorno dal fervore del nostro entusiasmo, saranno i mezzi attraverso i quali il lavoro della Fuci potrà svolgersi sempre più spedito e fecondo.

G. B. Scaglia

LE CONCLUSIONI DI UN'INCHIESTA

Il mondo moderno e la Fede (cause dell'incredulità contemporanea)

La rivista La Vie Intellectuelle, come è noto, ha promesso un'inchiesta in varie classi sociali sulle ragioni specifiche dell'incredulità nel mondo moderno. La vasta diffusione e l'accurata organizzazione di questa inchiesta hanno permesso che molte risposte giungessero alla redazione della rivista, che ha provveduto a pubblicare le più interessanti. Ora il P. Congar O. P., dopo aver esaminato tutte le risposte pervenute, ne trae le conclusioni e presenta alcuni ritratti di grande interesse in un articolo dal titolo: «Une conclusion theologique à l'Enquête sur les raisons actuelles de l'incrédulité» pubblicato su La Vie Intellectuelle del 25 luglio 1935.

Dopo aver richiamato il carattere della Fede come quella che tende a regolare tutto l'uomo e tutta la vita, l'Autore conclude: Noi crediamo di non aver falsato né la verità né il contenuto delle risposte presentate all'inchiesta, riconoscendo la più generale causa dell'incredulità attuale in un certo iato (hiatus) tra la fede e la vita, iato che colpisce la fede in quella che è una delle sue proprietà essenziali e determina condizioni collettive sfavorevoli all'atto di Fede. Da una parte la costituzione di un mondo spirituale e quasi religioso, di un complesso (d'un « tout ») di vita umana fuori del cristianesimo, dall'altra il ritirarsi della Chiesa, il ripiegarsi di questa su di sé in un mondo speciale e le fatali attitudini di difesa che essa ha assunto, sono i due grandi fatti correlativi che hanno concorso a creare questo iato tra la fede e la vita e a far apparire il cattolicesimo come una parte del mondo, un gruppo a parte e quasi, per alcuni, una setta o un partito. Così le condizioni stesse nelle quali la Fede si presenta al mondo moderno costituiscono una difficoltà e quasi una contraddizione; poiché la Fede è di sua natura totalitaria, e impegnata per esigenza propria tutta l'attività del credente.

Sebbene il P. Congar premetta che le sue conclusioni hanno valore «immediatamente et totalmente» solo per la Francia, e qua e là l'articolo risenta un po' di questa limitazione in cui l'ha costretto l'Autore, ci è sembrato che quelle conclusioni avessero anche per noi una grande importanza e un vivo interesse, anche se qualche pensiero ci è parso un po' troppo estremista e ci ha lasciati alquanto dubbiosi. Ma nel complesso l'articolo ci è parso esprimere in magnifica sintesi concetti profondamente veri, che, comunque, ben valgono un'attenta considerazione da parte di ogni lettore intelligente.

Abbiamo perciò voluto sottoporre alla meditazione dei lettori la seconda e la terza parte dell'articolo nelle quali il P. Congar

esamina i due fatti che poc'anzi abbiamo ricordato.

Abbiamo tradotto in italiano il testo francese, per maggiore comodità dei lettori, ma chiediamo venia a questi e alla Direzione de "La Vie Intellectuelle" se la nostra traduzione non è stata forse quale avrebbe dovuto essere. Più volte per maggior precisione abbiamo però messo tra parentesi il testo francese, a cui non ci sembrava pienamente corrispondere la traduzione italiana.

I

Ciò che in fondo guida l'incredulità contemporanea è un movimento spirituale d'una ampiezza e d'una continuità impressionanti. In una parola questo movimento può definirsi: la sostituzione d'un tout di vita laica al tout cristiano, e la costituzione di una mistica semplicemente umana. E quanto più accanto alla Chiesa sorgeva un mondo spirituale di cui il Cristo non era più il principio informatore, la Chiesa stessa riunendosi e restringendosi per l'attacco, pur divenendo più interiore e fors'anche spiritualmente più pura, si specializzava e si riduceva a un gruppo particolare, e si presentava, di fronte al tout umano sufficiente allo sviluppo della vita, come una parte, come un partito chiuso, particolare e antiprogressista.

Progressiva laicizzazione

Prendendo le cose in generale e senza riporre intorno a questa materia troppe illusioni, possiamo dire che il Cristianesimo, dalla fine delle persecuzioni fino al declinare del Medioevo, si è dato un insieme di istituzioni, che hanno realizzato uno stato di cristianità («état de chrétienté»). Chiamiamo «stato di cristianità» uno stato di cose in cui le realtà della vita sociale pur restando nel campo che è loro proprio e senza avere come fine prossimo la vita soprannaturale, sono o tendono ad essere adattate a questa finalità di cui esse positivamente riconoscono l'egemonia. Si pensi all'organizzazione della famiglia, dell'insegnamento, della professione, dell'arte, del riposo dopo le occupazioni, persino delle attività militari nel Medioevo. In un tale stato di cose la Chiesa (o la Fede: è tutt'uno) fornisce il principio ultimo e totale delle cose umane che si costituiscono e si organizzano in essa; i bisogni fondamentali dell'esistenza, fino alla vita materiale, agli svaghi e ai divertimenti, trovano il loro soddisfacimento in un mezzo propriamente cristiano, nel programma e per la virtù della Chiesa.

Al principio del sec. XIV, la Francia porta a questo «stato di cristianità» una ferita mortale: l'epoca non solo di Filippo il

Bello e dei suoi giuristi, ma quella dell'innalzarsi nello stato di una borghesia già dirigente. La cultura comincia a passare in mano ai laici. E certamente ci vorrà del tempo perché le attività umane, poco a poco (tranche par tranches) si laicizzino e si costituiscano fuori della Chiesa, secondo un piano del quale ogni cristianesimo è stato bandito (exorcisé). Ancora al secolo XVII si conferiva il diploma di dottore in medicina «in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»; le professioni ancora nel XVIII sec. si organizzano in forme religiose e la rivoluzione socialista del '48 di buon grado si dichiarerà cristiana. Il movimento si estende inesorabilmente: laicizzazione della politica, della professione, dell'insegnamento, della famiglia, persino laicizzazione della carità; il sec. XVIII scopre la filantropia, la possibilità di un amore degli uomini che non sia la carità: l'abbé de Saint-Pierre (m. 1743) adopera per la prima volta la parola beneficenza, e Voltaire di questo lo loda. I poveri non sono più membri del Cristo, ma cittadini che hanno diritto all'assistenza pubblica.

Così a poco a poco (petit à petit), tutti gli atti umani, tutte le realtà umane si organizzano (se créent leur statut) fuori della Chiesa e si allontanano (se soustraient) dalla Fede. I «curatori d'anime» sono relegati in sacristia e la religione è dichiarata affare privato; mentre prima la religione — e di conseguenza i sacerdoti che delle anime hanno cura — non era estranea ad alcuna attività umana, perché la Chiesa conosceva, regolava, benediceva ogni cosa, assicurava l'istruzione e il pane ai poveri; era in una parola la madre degli uomini, quella che portava nel suo seno l'umanità e tutto l'umano; era come una madre per il proprio figlio, il centro della vita dell'umanità: ora, intorno a un fulcro di vita strettamente laico e pienamente umano, si organizza la vita degli uomini e si dispongono le grandi realtà collettive. Libero ognuno di credere in Dio nel foro interno della coscienza e anche d'agire privatamente secondo quelle che sono le esigenze della fede. Ma è inteso che questo si limiti alla vita privata, cioè per definizione a una parte della vita umana e che al centro non stia più la Chiesa, ma l'uomo e le creazioni puramente umane dell'uomo.

Ripetiamolo. situazione violenta per la fede che si trova così ristretta e contrariata nella sua stessa natura; tentazione densa di pericoli per il credente, per i più ingenui soprattutto, che non sono abituati alle distinzioni sottili: la fede non appare più, legata alla vita; non soltanto diviene difficile soddisfare alle sue esigenze totalitarie, ma difficilmente essa appare come

conforme o identica al Bene assoluto, come pure dapprima si era presentata.

La mistica umana

Ma un tale movimento non può essere semplicemente negativo; esso acquista la propria consistenza e perciò la sua vera potenza espansiva da quanto di sostanzialmente positivo, suppose e contiene. Perciò la cosa più grave non ci sembra tanto la sostituzione di un programma laico al programma cristiano, quanto il costituirsi di una spiritualità puramente umana fuori del Cristianesimo: è questa che ha dato a quella sostituzione tutta la sua violenza anticristiana. E appunto in quanto fu accompagnato, sostenuto, animato da una certa «mistica» umana (ben presto umanitaria) questo movimento non è stato solo la sostituzione di un programma di vita a un altro programma di vita, ma propriamente la sostituzione di un tout spirituale a un altro tout spirituale.

Le immediate origini di questa spiritualità umana vanno cercate molto probabilmente nella Rinascita italiana del Quattrocento, nel suo umanesimo tutto imbevuto di filosofia. Vi sono certamente origini più lontane: dal sec. XII e nel vivo stesso di ciò che del Medioevo amiamo maggiormente, l'uomo acquista il senso delle possibilità creatrici e realizzatrici. Ma propriamente sono i pensatori umanisti, filosofi e critici del Quattrocento e poi quelli che la loro ispirazione hanno ripreso, approfondito e sistematizzato, che inaugurano questo razionalismo e creano la mistica ispiratrice del mondo moderno non cristiano.

Questa mistica è caratterizzata dal principio di immanenza che implica il concetto della sufficienza della ragione e la possibilità di un progresso indefinito in seno al mondo. Il mondo di quei pensatori è un mondo chiuso, dove tutto è dato, dove tutto è intelligibile, cioè comprensibile dall'umana intelligenza. Peraltro non vi è nulla di intellegibile che in qualche modo non sia già posseduto dall'uomo. Ne segue che il progresso consiste nel convertirsi allo spirito al quale tutto è immanente e che non vi è, né vi sarà mai altra luce che quella della ragione. Un apparto esterno e trascendente, la rivelazione e la grazia come noi le intendiamo, cosa impossibile o piuttosto semplicemente modo immaginoso e primitivo di esprimere l'unica rivelazione dello spirito. Sufficienza della natura, sufficienza della ragione in cui anche l'universo è rinchiuso, ottimismo sul potere di questa ragione, indipendenza del pensiero scientifico e critico. Quando questa concezione ha preso coscienza di sé stessa ed è entrata in un mondo nuovo, definitivo, dove tutto è chiaro, facile, omogeneo alla ragione, tutto si spiega in seno al processo universale e al divenire dell'umanità. Ottimismo e progresso, ottimismo del progresso, il progresso in potere allo spirito che non ha che da approfondire sé stesso seguendo le leggi proprie. Sentimento di una perfetta padronanza dell'uomo in un mondo di cui egli può avere la chiave, che può ricostruire, del quale dopotutto egli è anche il creatore.

Esprimiamo tutto questo molto male: bisognerebbe soffermarci, dare i concetti più tecnicamente precisi, citare i testi. Pensiamo però di non aver falsato l'ispirazione fondamentale di questo universo nuovo che è alla base della nostra moderna mistica della Scienza, come della nostra moderna mistica dell'Umanità.

M. J. Congar O. P.

(Continua)

CONGEDO

Da questo numero il Dott. Gino Frattin lascia l'ufficio di Condirettore di AZIONE FUCINA, che viene affidato al Dott. Mario Cortellese.

Un altro amico dunque ci lascia: la vicenda naturale del tempo portando con gli anni altri doveri, altri compiti, altre esigenze di vita, si impone nella vita universitaria e implica un avvicinarsi di persone anche nel lavoro della "Fuci".

Gino Frattin chiude così anche questa parte della sua molteplice attività fucina: il Nord Est lo conosceva bene come il Consigliere più volte confermato, e l'Associazione di Modena, deve ancora molto alle cure che come Presidente le aveva prodigate.

Ma in ogni ambiente fucino Gino Frattin era simpaticamente noto, come colui che la "Fuci" aveva compreso ed amava e alla "Fuci" dava le sue migliori energie.

Per quasi due anni ha curato AZIONE FUCINA, in qualità di Condirettore, dedicandosi molto lavoro e molto sacrificio, conscio della responsabilità grave che gli era stata affidata; e soprattutto amando questo lavoro perché ne comprendeva l'importanza e il significato, per il carattere vitale che il giornale riveste nella Fuci come l'organo qualificato a significare e a diffondere gli ideali a cui abbiamo consacrato la nostra fatica di Azione Cattolica Universitaria. Ed aveva intravisto che tale importanza e tale significato sono forse divenuti ancor più notevoli oggi che è venuta a mancare la Rivista, e certo hanno presentato aspetti nuovi creando esigenze e difficoltà nuove.

In noi sorge ora spontanea l'espressione del grazie più sincero e più cordiale all'amico per il contributo che egli ha dato alle opere della Fuci e in modo particolare ad AZIONE FUCINA.

E con il ringraziamento il desiderio e la speranza che ancora egli darà a queste opere quanto può della sua bontà e della sua intelligenza.

L'ufficio di Condirettore viene assunto da Mario Cortellese, che nell'anno decorso ha assolto l'incarico di Segretario Generale della Fuci e che già, in questi ultimi tempi, aveva attivamente cooperato alla redazione del giornale.

Al nuovo Condirettore il fervido volo augurale di contribuire a rendere sempre più fecondo di bene, cioè sempre meglio formativo spiritualmente e intellettualmente questo nostro foglio.

Riconosciamo però che per questo è necessaria da parte di ciascuno di noi una collaborazione più intelligente e più cordiale. È necessario che i dirigenti, e in genere quelli fra noi che sono più coscienti dell'indirizzo che la Fuci ha e deve avere per le proprie esigenze, diffondano sempre più e meglio il senso di quello che vogliamo che sia anche AZIONE FUCINA in rapporto alla nostra opera di formazione e di apostolato cristiano nell'Università.

Giovanni Ambrosetti

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Nuova Facoltà di Agraria

Con R. Decreto 6 agosto 1935, n. 1520 (Gazz. Uff. 26 agosto 1935, n. 198), è approvata e resa esecutiva la Convenzione 5 agosto 1935 per la istituzione e il mantenimento della Facoltà Agraria presso la R. Università di Torino; istituzione che decorre dal 29 ottobre 1935. A questa nuova Facoltà agraria sono assegnati 6 posti di professore di ruolo. In appendice al R. Decreto, è pubblicato il testo della Convenzione, che provvede al funzionamento della Facoltà con contributi che sorpassano le 340 mila lire annue.

Professori collocati in riposo per limiti d'età

Sono collocati a riposo dal 29 ottobre 1935 per limiti di età:

ADUCCO prof. Isidoro Vittorio, di Fisiologia umana a Pisa.

CESAREO prof. Giovanni Alfredo, O. di Letteratura italiana a Palermo.

CREDARO on. sen. prof. Luigi, O. di Pedagogia a Roma.

D'ALVISE prof. Pietro, O. di Ragioneria e Computisteria a Venezia.

GHERARDINI prof. Pietro, O. di Anatomia patologica veterinaria, a Bologna.

MARFORI prof. Pio, O. di Materia medica e Farmacologia a Napoli.

MASE-DARI prof. Eugenio, O. di Economia politica, a Modena.

MASONI prof. Udalrico, O. di Idraulica teorica e pratica a Napoli.

MOLON prof. Girolamo, O. Collezioni speciali, a Milano.

MONTI prof. Achille, O. Anatomia patologica a Pavia.

MORETTI arch. prof. Gaetano, O. di Composizione architettonica a Milano.

MORI prof. Attilio, O. di Geografia, a Firenze.

MUGGIA prof. Attilio, O. di Architettura tecnica, a Bologna.

NOVI prof. Ivo, O. di Materia medica, a Bologna.

OVIO prof. Giuseppe, O. di Clinica oculistica, a Roma.

PORRO DEI SOMENZI prof. Francesco Ambrogio, O. di Astronomia, a Genova.

RAFFAELLE prof. Federico, O. di Zoologia, a Roma.

RIZZO prof. Giov. Battista, O. di Fisica terrestre a Napoli.

ROSSI prof. Vittorio, O. di Lingua e Letteratura italiana, a Roma.

SEGRE prof. Gino, O. di Diritto romano a Torino.

SGORBO prof. Francesco Paolo, O. di Elettroterapia e Radiologia medica a Napoli.

TODARO on. sen. prof. Francesco, O. di Agricoltura, a Bologna.

TRAMBUSTI prof. Arnaldo, O. di Patologia generale a Genova.

VIRGILII prof. Filippo, O. di Scienza delle Finanze e Diritto finanziario, a Siena.

ZAGARI prof. Giuseppe, O. di Clinica medica a Napoli.

ZERI prof. Agnere, O. di Patologia speciale medica, a Roma.

Professori trasferiti

ARTOM prof. Camillo, O. di Fisiologia, da Cagliari a Palermo.

ASQUINI prof. Alberto, di Diritto commerciale a Padova, alla cattedra di Diritto marittimo a Roma.

AYERMICH prof. Giacomo, O. di Clinica ostetrica ginecologica, da Catania a Bari.

BACIALLI prof. Luigi, di Clinica ostetrica ginecologica, da Sassari a Modena.

BALLADORE PALLIERI prof. Giorgio, S. di Diritto internazionale a Genova, alla cattedra di Diritto pubblico internazionale nella Univ. Catt. di Milano.

BENASSI prof. Giorgio, O. di Medicina legale, da Modena a Bologna.

CERLETTI prof. Ugo, O. di Clinica delle Malattie nervose e mentali, da Genova a Roma.

CHERUBINO prof. Salvatore, S. di Geometria analitica, da Messina a Pisa.

DE LISI prof. Lionello, S. di Clinica delle Malattie mentali e nervose, da Cagliari a Genova.

LIPARI prof. Francesco Giuseppe, S. di Diritto processuale

civile e Ordinamento giudiziario da Messina a Palermo.

LOMBROSO prof. Ugo, di Fisiologia, a Palermo, alla cattedra di Fisiologia e Chimica biologica a Genova.

MOCCHI prof. Sergio, S. di Storia del Diritto italiano, da Sassari a Siena.

MORIANI prof. Giuseppe, di Medicina legale, da Bologna a Roma.

PENDE sen. prof. Nicola, Direttore della Clinica medica dell'Università di Genova alla cattedra di Patologia a Roma.

SCAGLIONE prof. Salvatore, O. di Clinica ostetrica e ginecologica, da Perugia a Catania.

SPADOLINI prof. Igino, di Fisiologia, da Siena a Pisa.

TORRELLI prof. Pietro, O. di Storia del Diritto italiano, da Modena a Firenze.

Promozioni e nomine

Promozione ad ordinario:

CREMONA prof. Pietro, di Clinica medica e Polizia sanitaria nella Facoltà di Veterinaria di Napoli.

CRISTOFOLINI prof. Giovanni, O. di Procedura civile a Pisa.

GALLI prof. Arturo, di Patologia e Clinica chirurgica veterinaria a Pisa.

LIEBMAN prof. Enrico Tullio, di Diritto processuale civile a Parma.

Nomine a Straordinario per concorso:

COLELLA prof. Carlo, di Anatomia patologica, nella Facoltà veterinaria di Napoli.

MONTIRONI prof. Luigi, di Anatomia patologica nella Facoltà veterinaria di Perugia.

Libere docenze

Sono abilitati alla libera Docenza in:

Batteriologia e Immunologia: BONGINELLI Umberto.

Chimica biologica: MAZZA Francesco.

Chimica medica: SCALA Guglielmo.

Clinica delle Malattie delle vie urinarie: RIGHINI Guglielmo.

Clinica ostetrica e ginecologica: CONSOLI Vito.

Diritto processuale civile: CARNACINI Tito.

Diritto romano: SANFILIPPO Cesare.

Disegno d'ornato e architettura: AVATI Aldo.

Epigrafia e Antichità greche: SEGRE Mario.

Etnologia: MAGNINO Carlo.

Legislazione del lavoro: VENTURI Carlo.

Meccanica applicata alle costruzioni: MARTINELLI Antonio.

Patologia speciale medica: MARAGLIANO Giulio - ROLANDO RICCI Pompeo.

Patologia e Igiene coloniale: SARNELLI Tomaso.

Storia del Diritto: ALBERTI Alberto.

Storia della Letteratura italiana: APOLLONIO Mario.

Storia dei trattati: PARESCHE Gabriele.

Storia dei trattati e delle relazioni internazionali: MINOZZI Manlio.

Tisiologia: DI NATALE Antonio.

Zoologia: SCORTECCI Giuseppe.

Necrologio

Il 4 settembre, è morto a Voghera il prof. Mario BARATTA, ordin. di Geografia nella R. Università di Pavia. Era nato a Voghera il 13 agosto 1868. Aveva iniziata la carriera universitaria colla libera docenza in Geografia fisica a Pavia nel 1903, ed entrava nell'insegnamento ufficiale quale straordinario nel 1911, promosso ordinario nel 1920. Era Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Il 5 settembre è morto a Bologna il prof. Luigi Mariano PATRIZI, ordinario di fisiologia alla R. Università di Bologna.

Nato a Recanati, fu abilitato alla libera docenza in fisiologia nel 1894 e promosso ordinario nel 1906. Ha insegnato a Sassari, a Modena, a Torino, a Modena e infine a Bologna.

Segueace del Lombroso ne fu per breve tempo il successore nella cattedra di Torino, che poi

lasciò tornando alla Fisiologia. Egli aveva una propria teoria, la monogenesi del delitto, che si staccava dalla Scuola antropologica torinese.

Lascia vari studi scientifici, particolarmente importanti quelli di psicologia sperimentale.

Il 23 settembre è morto il professor Cesare CAVINA, incaricato di Odontoiatria alla R. Università di Padova.

Il 20 settembre il professor Gabriele CORNAGGIA MEDICI, incaricato di Diritto Ecclesiastico nella R. Università di Sassari.

Il 21 settembre il prof. Guido GRASSI, già ordinario di Elettrotecnica e poi di fisica tecnica al Politecnico di Torino.

Il 2 settembre l'onorevole sen. prof. Girolamo VITELLI, già ordinario di Letteratura greca all'Università di Firenze.

I periodi di vacanze per l'anno 1935-1936

Con Circolare 10 agosto 1935, pubblicata nel Bollettino Ufficiale 3 settembre 1935, n. 36, il Ministro dell'Educazione Nazionale ha disposto che per l'anno XIV (1935-36) oltre i giorni dichiarati festivi per legge, siano giorni di vacanza, per tutte le Università e per tutti gli Istituti Superiori.

ai, quelli compresi nei seguenti periodi:

dal 22 dicembre all'8 gennaio; dal 20 febbraio al 26 febbraio; dal 5 aprile al 26 aprile.

Borse di studio della "Dante"

La «Dante Alighieri» ha proceduto in questi giorni alla compilazione del bando di Concorso per il conferimento di sette borse di studio di L. 1500 ciascuna intitolate a Paolo Boselli ed istituite a somiglianza di quanto è stato fatto lo scorso anno a favore di studenti dalmati.

Per informazioni e notizie rivolgersi alla sede centrale della «Dante Alighieri», palazzo Firenze, Roma, dove le domande dovranno pervenire entro il 15 novembre prossimo.

Borsa di Studio della Banca Nazionale del Lavoro

La R. Università degli Studi di Pavia ha bandito un concorso per una borsa di studio di Lire 1000 della Banca Nazionale del Lavoro per studenti di lettere e filosofia per l'anno XIII-XIV.

La domanda, redatta su foglio di carta da bollo da L. 4, dovrà essere presentata al Rettore dell'Università entro il 31 gennaio 1936.

A parità di merito la borsa sarà conferita ad uno studente di

prima immatricolazione, di famiglia non residente a Pavia.

Premio S. Remo di Letteratura

Il bando del Premio S. Remo di Letteratura reca:

È indetto ad iniziativa del Comitato permanente per i Premi S. Remo di Letteratura ed Arte presieduto da S. E. Carlo Forinchi, un concorso per l'assegnazione di un premio di L. 50 mila da conferirsi ad un'opera letteraria, anche di poesia o di teatro, inedita e non legata neppure a promessa di contratto editoriale. Deve trattarsi di un'opera di lingua italiana che senza peso di erudizione, ed in forma vivida, elegante, attraente, rianzi e segua nella nostra letteratura, politica, ed arte, i filoni di pensiero e di azione che gradatamente, ma fatalmente condussero l'Italia al Risorgimento e quindi alla Rivoluzione Fascista, tutta intesa a ridare al cittadino italiano la coscienza ed il compito del «civis romanus».

Il premio è conferito indivisibilmente ad autore italiano. Le domande di ammissione, indirizzate al Comitato Permanente Premi San Remo, sottoscritte dai concorrenti, (i quali dovranno indicare altresì il loro domicilio) dovranno pervenire unitamente alle opere, non più tardi del 31 agosto 1936.

Orientalisti a Congresso

Il XIX Congresso Internazionale degli Orientalisti, che ha avuto luogo alla fine di settembre, ha riunito nella Capitale scienziati di molte nazioni e ha collegato i più vari campi di studio relativi a tutti i paesi dell'Asia e a qualche regione dell'Africa e dell'Oceania. Dalle costumanze islamiche di popoli a noi vicini all'architettura dell'Indocina; dall'epigrafia ittita alla religione giapponese, tutto un mondo o un complesso di mondi in una scala che va dalle grandi civiltà del Mediterraneo e del Himalaya ai primitivi dell'Africa è stato illustrato a discusso in diverse lingue durante una settimana di lavoro appassionato.

Che cosa rimane fuori da un simile congresso? Tutte le grandi civiltà vi sono rappresentate, tranne quelle precolombiane delle Americhe; e vi si tratta non solo dei periodi luminosi, ma anche dei secoli oscuri della preistoria che si rivelano al lavoro paziente degli archeologi. Per cominciare dalle regioni a noi relativamente prossime dell'Asia Minore, dirò che gli studi di doti italiani come Nallino e Guidi, padre Messina e Gabrieli, si schierano in primissima linea nel campo della storia di quei popoli disparati che la conquista araba ha unificato e spesso confuso sulle rive del Mediterraneo e del Golfo Persico. Continuano, accanto agli studi attuali sul diritto musulmano e sulla letteratura islamica, gli scavi diretti a ricostruire grandi civiltà scomparse, come quella degli Ittiti, o le ricerche epigrafiche e filologiche destinate a rivelare che cosa e quanto debba una razza ad un'altra nell'eredità linguistica e religiosa. Su quelle rive è sorto il Cristianesimo a portare la sua luce a tutti i popoli: ma nello studio dei testi e delle liturgie sono proprio i popoli vicini e il loro patrimonio letterario a portare sugli sviluppi iniziali del fenomeno Cristiano. Oltre al gran crogiuolo centrale dell'Iran, che però è rimasto chiuso e spesso passivo rispetto alle civiltà vicine, l'Asia offre alla ricerca quest'altro nodo di congiunzione di civiltà e di pensiero: l'Asia Minore, che dal periodo egiziano e miceneo al recente splendore dell'Islam è strettamente connessa col nostro mondo europeo.

D'altra parte l'Asia Minore fu legata da continue relazioni con il resto del continente attraverso la Persia e il mare e fu probabilmente congiunta all'India in età preistorica, come sembra si possa indurre dai resti di una grande civiltà neolitica che avrebbe abbracciato insieme l'Elam e la valle dell'Indo. La ricerca linguistica a questo proposito riduce la molteplicità dei linguaggi a pochi ceppi e nota anche tra questi alcune coincidenze sorprendenti. Come nel com-

mercio e nelle credenze così nelle lingue l'importazione e l'assimilazione continua di elementi stranieri è effetto e sintomo di quella omogeneità per la quale in tre o quattro periodi della sua storia il mondo asiatico o almeno gran parte di esso, affermandosi l'egemonia di un popolo, di un impero, di una religione, costituì un blocco unico.

E per la potenza d'assorbimento e di livellazione nessun popolo colpisse maggiormente di quello indiano. Dopo alcuni secoli dall'invasione ariana una è la lingua, una la religione, uno il sistema sociale: i conquistatori assumono riti e credenze dei conquistati, gli indigeni parlano la lingua dei sopravvenuti. La sezione indologica del Congresso è stata una delle più attive e ha ospitato doti italiani, come Forinchi, Ballini, Vallauri, Suai e celebrati europei quali Thomas, Sylvain Lévi, la Grabowska. Non è facile trovare la nota su cui tutte le relazioni fatte s'intonano e s'accordano: ma si può ben dire che sia apparsa chiara la funzione dell'India, aperta quasi passivamente agli influssi dell'occidente (Persia, Grecia) ma attiva colonizzatrice dell'est (Cina, Indocina, Giappone).

Questi paesi, ultimi giunti nel concerto delle grandi civiltà orientali (la millenaria antichità cinese è per gran parte una leggenda) sono tra quelli che più ci interessano oggi, per il risveglio del Giappone e per il problema della Cina. Ma non direi che la sezione dell'estremo oriente sia stata delle più attive. Tra gli italiani padre D'Elia ha avuto il merito di porre in rilievo la grande opera missionaria e geografica di Matteo Ricci alla fine del sec. XVI in Cina e di dare nuove direttive scientifiche alla fonetizzazione del Cinese.

Una delle regioni più ricche d'imprevisti e di possibilità per ricerche nuove e conclusive è forse l'Asia Centrale. Ricordiamo l'antichissima funzione mediatrice della Persia e le tracce numerose delle sue lingue e della sua cultura, che si scoprono sempre più lontane dal centro d'irradiazione, come appare dagli studi di Bailey, Konoro, Baes e Freiman.

Riguardo all'arte dell'Asia orientale è stato fatto cenno in una relazione al nuovo ordinamento delle collezioni asiatiche del Museo Pigorini. E il dott. Palottino ha illustrato i monumenti sudarabici del Museo delle Terme.

La sezione di africanistica, diretta dall'eminente prof. Beguinot dell'Istituto Orientale di Napoli, era divisa nelle tre ripartizioni di Egitto, Berberistica e Primitivi d'Africa. Non si può dire purtroppo che gli italiani abbiano dato a questa sezione un contributo importante: si deve tuttavia segnalare il sag-

gio d'interpretazione di alcune epigrafi berbere del Beguinot, che ha raccolto calorose approvazioni. La parte egittologica, in cui si sono distinti studiosi francesi quali la Homberger, il Pierron, il Moret, il Mercier, ha costituito il nerbo della sezione.

Quanto ai primitivi, dopo la relazione del Cipriani sugli Etiopi nell'antropologia, impostata sulla idea consueta al C. dell'incapacità degli Africani al progresso autonomo, e notevolmente criticata, segnaliamo lo studio del dott. Boccassino sui miti relativi ai primi tempi e alla caduta dell'uomo presso gli Acioli dell'Uganda. In seguito alla relazione, in cui il Boccassino riassume il frutto della sua spedizione in Uganda del 1933-34, leggendo per esteso la traduzione dei miti e alcune preghiere, fu sollevata da alcuni congressisti la questione della fede nell'esistere supremo tra i primitivi e il dibattito problema del loro monoteismo. Rispondendo il Boccassino ha mostrato la grande chiarezza di tale fede, sostenendo che i primitivi possono giungere con la sola ragione; e ha spiegato come quella fede debba considerarsi monoteista anche se ammette più divinità minori, che però nulla possono contro la volontà dell'essere supremo.

Mario Carelli

Il IV congresso di Studi Romani

Particolare significato ed importanza è per assumere il IV Congresso nazionale di Studi Romani che adunerà nell'Urbe, uniti nel nome di Roma, un gran numero di insigni studiosi italiani e stranieri. Forse sinora nessun Congresso nazionale ha attratto un così alto numero di partecipanti effettivi ai lavori. Infatti, al IV Congresso, che si adunerà, dal 19 al 23 ottobre, saranno lette ben 324 relazioni e comunicazioni. L'importanza del Congresso — che conta già circa mille tesserati — è messa in luce anche dal fatto che le Istituzioni scientifiche che vi sono rappresentate ammontano a 228. Il tema fondamentale presenta un interesse scientifico e nazionale al tutto particolare, rivolto com'è a studiare i rapporti intercorsi nei secoli tra Roma e l'Oriente.

Le 324 relazioni sono raggruppate in varie sezioni: oltre le relazioni a sezioni unite, vi sono infatti la Sezione di archeologia e storia antica, la Sezione per il Medioevo, la Sezione per il Rinascimento e l'era moderna, per l'era contemporanea; la Sezione per le discipline giuridiche, quelle di letteratura e filologia classica, di letteratura e filologia moderna; infine la Sezione per le discipline scientifiche.

In ogni Sezione vi è una relazione e alcuni Rendiconti; seguono le comunicazioni su vari argomenti.

MISSIONOLOGIA

La Giornata Missionaria

La «Giornata Missionaria mondiale» del 20 ottobre vuole ricordare a tutti i cattolici del mondo un loro preciso dovere: aiutare le missioni ed i missionari. Per questo da Roma è risuonata un'altra volta alta e solenne come squilla di richiamo, la parola dell'Ecc.mo Segretario di Propaganda Fide: «Dall'alba al tramonto di quella giornata memoranda si supplirà Iddio perché accresca le energie e l'entusiasmo dei banditori del Vangelo, che, lungi dalla terra natia, lavorano e soffrono per realizzare la grande ideale della fratellanza umana; e nel tempo stesso si sia generosi nel donare quell'obolo che è indispensabile per mantenere ed aumentare le molteplici opere missionarie, senza le quali non è possibile la conquista del mondo infedele».

L'organizzazione delle Missioni e «Propaganda Fide»

Propaganda Fide si può a buon diritto chiamare lo Stato Maggiore delle pacifiche milizie di Cristo che avanzano a bandiere spiegate nelle terre infedeli. Essa ha alle sue dipendenze, secondo le ultime statistiche ufficiali, 499 territori diversi e precisamente: un patriarcato, 28 arcidiocesi, 72 diocesi, 4 abbazie, 261 vicariati apostolici, 101 prefetture, 29 missioni indipendenti e 2 distretti.

Si hanno nella Chiesa Cattolica come due grandi porzioni: la prima dove c'è regolare e perfettamente stabilita la Gerarchia; l'altra dove essa esiste solo incipiente od imperfetta; questa suole chiamarsi terra di missione.

Qui il Romano Pontefice esercita la sua giurisdizione per tramite di Propaganda Fide, la Congregazione fondata nel 1622 per la difesa e la restaurazione della fede nelle terre invase dall'eresia e dallo scisma e per la sua propagazione nei paesi infedeli.

Spetta a Propaganda, tra l'altro, l'elezione, il cambio, l'invio di missionari; la nomina di Vicari e Prefetti Apostolici; l'approvazione di Sinodi, l'erezione di nuove missioni, la delimitazione dei confini dei Vicariati e delle prefetture, la fondazione dei Seminari, la formazione del clero indigeno, l'approvazione delle costituzioni per le congregazioni missionarie, la giurisdizione sui religiosi in quanto missionari, la concessione di facoltà, dispense ecc.

La popolazione del campo strettamente missionario si calcola oggi ad un miliardo e duecento milioni di pagani; i cattolici sotto la giurisdizione di Propaganda in tale campo si aggirano sui 18 milioni.

Tutta una legione di operai evangelici di varie nazionalità lavora alla conversione del mondo infedele agli ordini di Propaganda Fide. In terra di missione vi sono oggi 10.666 sacerdoti, 4.972 fratelli e 20.360 suore provenienti dall'Europa e dall'America, fiancheggiati da 5.384 sacerdoti, 2.333 fratelli, 18.144 suore, 74.127 catechisti, 61.756 maestri indigeni: un esercito di circa 200.000 persone per la conquista di 1.200.000.000 di uomini.

Il mantenimento delle missioni è dispendioso assai, massime per l'attività intensa che esse spiegano nel campo scolastico e caritativo: ogni provento ed ogni aiuto oggigiorno loro proprio solo dalla carità dei cattolici e dalla comprensione più o meno grande che questi hanno del problema missionario.

Le Università cattoliche in Cina

Delegati del Ministero dell'istruzione pubblica, hanno visitato, durante quest'anno, i tre atenei cattolici di Pechino, Sciaingai e Tientsin, manifestando la loro soddisfazione al constatare i progressi compiuti in questi centri di studi.

I rettori delle tre università dovevano avere un nuovo scambio di vedute recentemente, incontrandosi a Sciaingai durante il Congresso della Azione Cattolica svoltosi nella prima quindicina di settembre; per una più intima

ed intensa collaborazione; purtroppo il P. Murphy, rettore dell'Università di Pechino, morì qualche giorno prima.

Quelli che s'intendono a fondo del problema scolastico ed educativo pensano che non c'è stato mai momento più propizio per l'alto insegnamento cattolico il quale potrebbe soppiantare quello protestante durante colpito dalla crisi economica, se i cattolici avessero una coscienza più chiara dell'importanza ma anche degli oneri di queste iniziative culturali in paese di missione. Proprio dalle file di questi alunni d'università si scelgono i dirigenti della Cina moderna; l'importanza quindi di tali studi è davvero capitale.

A conferma di ciò, basta vedere i posti che occupano alcuni tra gli ex alunni dell'ateneo cattolico «l'Aurora» di Sciaingai, nella carriera diplomatica e consolare.

Il Sig. Ling Ki Han è incaricato d'affari a Bruxelles ed ha rappresentato la Cina alle feste in onore del Benedetto Don Lou Tseng-siang, già ministro degli esteri. Il Sig. Siu Lien Tseng è console generale in Russia; il Sig. Tchong è segretario di legazione a Roma; il Sig. Tsai Fang-tsou è cancelliere a Madrid; il Sig. Kiang Si-lin viceconsole al Cairo; il Sig. Hiu Nai a Rangoon; il Sig. Tchen Tse-koei a Parigi; il Sig. Chou Tche-hien all'Avana. Il nuovo trattato cino-indocinese prevede la erezione di sedi consolari: i due primi consoli nominati sono anch'essi ex alunni de «l'Aurora», che avevano finora posti importanti al ministero degli Esteri di Nanchino.

Durante il Congresso dell'Azione Cattolica ci furono adunanze riservate agli intellettuali cattolici ed il Delegato Apostolico, S. E. Mgr. Zanin, assistendo ad una grande manifestazione di tutte le scuole al campo sportivo dell'università cattolica di Sciaingai, consegnò il primo premio al vincitore del concorso nazionale di apologetica, uno studente in medicina della stessa università.

In questo mese sarà a Sciaingai il R. P. Schmidt, Direttore Scientifico del Museo Missionario Etnologico del Laterano, per tenere a «l'Aurora» un altro corso di conferenze sui suoi recenti lavori antropologici.

L'Università Cattolica per gli Indiani-Negri

La «Xavier University» di New Orleans nella Louisiana per gli indiani-negri, diretta dalle Suore del Santissimo Sacramento, ha tenuto un corso per insegnanti delle classi adulte. Vi hanno assistito circa 350 persone di quasi tutte le parrocchie della Louisiana.

La necessità e l'urgenza di un collegio modello per l'istruzione religiosa della gente di colore venne riconosciuta da Madre Caterina Trexel appena le Suore del S. Sacramento iniziarono la loro opera a New Orleans invitate da S. E. Mons. Blenk, allora Arcivescovo di quella città. L'apertura della High School coincide quasi con l'inizio delle opere scolastiche parrocchiali, nel 1915. Nel 1917 vi si aggiunse la scuola normale. L'anno seguente la legislatura dello Stato della Louisiana votava una legge che autorizzava le Suore a fondare la Xavier University ed a conferire lauree. Gli iscritti a tali studi aumentavano costantemente e da 47 del primo anno si è arrivati a 600 dello scorso anno scolastico.

Novità:

P. BOYER S. J.

Il concetto di storia nell'idealismo e nel tomismo

QUADERNI UNIVERSITARI XVIII

Editrice STVDIVM - Roma

UN'AFFERMAZIONE AUDACE

L'idealismo è moto verso il realismo?

Paolo Barale riassume in quest'articolo alcune tesi espresse dal prof. Bontadini al X Congresso Nazionale di filosofia. Francamente queste tesi, per le quali Paolo Barale si dimostra tanto entusiasta, ci sono sembrate per loro meno oscure.

Ad ogni modo pubblichiamo volentieri l'articolo, ma, come al solito, con ogni riserva.

Durante l'ultimo decennio il realista entrato ripetutamente in casa dell'idealista ebbe agio di ammirare tutte le novità, tutte le bellezze, tutti i portenti. Sulle prime restò un po' infastidito della sufficienza con cui l'ospite lo trattava, un po' disorientato in quella foresta che pareva proprio vergine; poi poco per volta si avvicinò, s'intonò, familiarizzò, capì e s'accorse... s'accorse che quella casa in fondo era la sua. Il vero nell'idealismo (e ne trovò parecchio) gli risultò non proprio un furto ma un prestito dal realismo; il nuovo, proprio nuovo, o inesistente o, se esistente, sui confini del falso. Invito a leggere ponderatamente la comunicazione *Idealismo e realismo* che Gustavo Bontadini dell'Università Cattolica di Milano presentò al X Congresso Nazionale di Filosofia tenutosi a Salsomaggiore nello scorso settembre (Cfr. *Relazioni e Comunicazioni presentate al X Congresso Nazionale di Filosofia dai collaboratori della Rivista di Filosofia Neoscolastica* - Milano, Vita e Pensiero, 1935) per convincersi della cosa. La comunicazione è certo una autentica ghiottoneria.

L'essenza della filosofia contemporanea è l'idealismo; l'essenza dell'idealismo è moto verso il realismo (chi l'avrebbe sognato?); dunque la filosofia contemporanea è, per sua essenza, moto verso il realismo.

Perciò la filosofia contemporanea è invitata a rivedere la critica, presunta definitiva, che i classici della filosofia moderna hanno fatto alla metafisica antica, poiché codesta critica ora risulta tutt'altro che fondata. E siccome in fatto di metafisica non c'è da aspettarsi novità essenziali (l'ha detto Kant!), la speranza d'una metafisica diversa dall'antica è vana. Dunque le sorti del realismo sono solidali con quelle della Neoscolastica. Questa in succinto la conclusione del relatore. Conclusione interessante, oltre che decisa. Ma non meno interessante è la via che vi conduce.

Che cos'è il realismo? È il pensiero rigorosamente certo, fermo del fondo dell'essere sotto qualche sua determinazione. Finora s'era creduto caratterizzare l'idealismo mediante l'esse est concipi e con la negazione del trascendente: quindi da lungo tempo i realisti stavano logorandosi per impedire la riduzione dell'essere al conoscere sforzandosi d'individuare nell'essere un nucleo impenetrabile al conoscere, dunque trascendente. Fatica vanissima! Ora dopo tanta spola dall'essere al conoscere e dal conoscere all'essere si è finalmente scoperto: 1) che la negazione del trascendente nel senso in cui appartiene all'idealismo, appartiene anche al realismo classico, aristotelico e tomistico; 2) che in un altro senso (cioè nel senso che l'idealismo ha la sua essenza non nell'esse est concipi, ma nel puro mediare) l'idealismo non solo non nega il trascendente, ma anzi l'afferma e lo deve affermare pena la morte. Quindi resta pacifico che anche per il realismo è vero che esse est concipi, è vera la riduzione dell'essere al pensiero! Se non le dicesse, queste insigni verità, il Bontadini e dalla cattedra ortodossa della Rivista di Filosofia Neoscolastica, ma un altro, tutti i manuali di filosofia ad mentem divi Thomae verrebbero scaraventati sull'audace che tenta introdurre l'idealismo nel campo trincerato del realismo.

L'essere ridotto al conoscere! Ci può essere uno sproposito più madornale? Eppure è una sacrosanta verità detta da S. Tommaso. Pertanto non si deve ostacolare caparbiamente e inutilmente la famosa riduzione,

la quale c'è e resta a dispetto di chi non la vuole, ma neutralizzarla, immunizzarla, rendendoci conto come da essa, quando sia intesa nel suo significato rigoroso, — non sia cioè integrata da immagini arbitrarie — non c'è nulla da temere.

E qual'è questo significato rigoroso della riduzione? È proprio l'uovo di Colombo! Si riduce infatti a queste due rischiate nel tesoro del realismo: 1) essere pensato significa essere manifesto, e perciò non scandalizzerà più nessuno l'equazione essere = essere manifesto = essere pensato; il pensiero non tocca nulla della costituzione dell'essere; 2) essere chiusi nel pensiero equivale ad essere aperti sull'essere. Perciò è superfluo confutare l'idealismo, perché in tutto ciò è pretto realismo. Questa è tattica originale! Smontare le batterie idealistiche dimostrando che sono di fabbrica realista. «L'essere è pensiero, perché tutto viene pensato e noi conosciamo solo quello che pensiamo!». E il realista ad affannarsi a cercare dentro il pensiero una cosa che non fosse pensiero. E invece: «sì, l'essere è pensiero perché è manifesto al pensiero e questo suo essere manifesto col pensiero è il suo essere pensato». — «Non si può uscire dal pensiero!». E il realista ad affannarsi per trovare una porta o una finestra d'uscita. Invece: «No! non si può uscire dal pensiero, perché si uscirebbe dall'essere, sul quale si è aperti solo finché si è chiusi nel pensiero».

Ma, e se il pensiero, come il mitologico Mida, conferisse la propria natura al pensato? Addio essere manifesto! Chè qui avremmo un essere alterato. La risposta del Bontadini è calzante: se così fosse, avremmo un'inter-

pretazione materialistica del pensiero. O col realismo o col materialismo. Evidentemente lo spirito non vorrà tornare materia.

Se l'idealismo e il realismo convengono nell'esse est concipi, cioè sul terreno dell'immediatezza gnoseologica, si differenziano nella gnoseologia mediata, in quanto per l'idealismo il conoscere è un puro mediare cioè il moto, del pensiero verso l'ultimo termine non tocca la meta e resta in possesso solo di sé stesso. L'arrebbe che in questa concezione il trascendente fosse fugato per sempre. E invece vi è sempre affermato! Perché questo puro mediare implica l'assoluto trascendente in quanto se questo fosse già risolto vorrebbe dire che si è conseguita la rappresentazione dell'assoluto e quindi posto fine al moto del pensiero — vorrebbe dire essere realisti!

Voi realisti, dicono gli idealisti, cade in contraddizione col vostro concetto d'ignoto. Non sapete che l'ignoto in quanto affermato non è più ignoto? E il realista nuovamente ad affannarsi per ribattere. Tattica nuova occorre! In questo caso non si controbatte, ma si incassa, e incassando l'argomento, lo si annulla. Sia pure che l'ignoto in quanto affermato è noto, ma è noto come ignoto. E dunque la polemica non è contro questo ignoto del realismo ma contro il mero ignoto, che non lo riguarda.

Non c'è niente di assolutamente estraneo allo spirito; in questo sono d'accordo realismo e idealismo. Inoltre l'idealismo immanentistico non è già pensiero del divenire (che in tal caso sarebbe realismo) ma divenire del pensiero. Manco a farla apposta, come tale non sfugge alla sua,

condizione del riconoscimento della realtà in sé come ideale della ragione, poiché altrimenti (ecco l'ombra di Banco all'idealismo) ricadrebbe nel realismo. Quindi il pensiero nell'idealismo è orientato verso sé stesso solo in quanto è previamente orientato verso il trascendente. Cosicché il suo essere e il suo vivere sta nel far la spola tra la pura soggettività e l'assoluta oggettività salvo a non toccarla mai (quest'ultima). Se non tendesse all'oggettività assoluta, cioè al trascendente, cesserebbe la ragione del suo essere; se lo raggiungesse il trascendente si sopprimerebbe; quindi è chiaro che è una dottrina che tende alla propria soppressione che esiste solo nello sforzo di sopprimersi.

Tiriamo le somme: che è la Neoscolastica?

Riaffermazione della metafisica classica. Che è l'idealismo? Negazione di questa metafisica. Dunque la Neoscolastica è negazione dell'idealismo. Ma l'idealismo è sforzo di autosoppressione, dunque la Neoscolastica in quanto nega l'idealismo è nella medesima direzione, cioè tende alla soppressione di esso. Poniamo che la Neoscolastica riesca; evidentemente riesce anche l'idealismo. Ma il riuscire di quest'ultimo è l'autosoppressione... Oh! che galantuomo quest'idealismo che lavora nella medesima direzione della Neoscolastica! anzi che eroico pensiero la cui morte è la vita degli altri! E anche che galantuomo quest'idealismo il quale ha obbligato il realismo a rivedere la propria casa e a farvi di così interessanti scoperte!

Il Bontadini, il quale, molto logicamente e acutamente, constata che il pensiero del Mayer, del Heidegger, dell'Orestano, è della sua essenza idealistico (puro mediare) pare disposto ad aprire le porte del realismo anche a Platone e a Plotino. Naturalmente, crediamo, non ne sarebbe escluso il Rosmini.

Paolo Barale

Il prisma di S. Agostino

Agostino è un santo che mette paura. Come Paolo. Ma Paolo, forse perché le sue Lettere fanno parte integrante della Sacra Scrittura e della sacra Liturgia, ci è più familiare. Vi sono concezioni paoline, frasi della sua penna, espressioni del suo ingegno, costruzioni della sua mente ispirata, che sono diventati patrimonio nostro, base del nostro pensiero, giustificazione della nostra vita.

La conoscenza di Agostino invece difficilmente va al di là delle Confessioni. E queste, lette più come la storia romanizzata di una conversione che non come libro costruttivo e di pensiero. Quel che c'è di drammatico, di psicologico, di personale, interessa la nostra sensibilità di moderni abituati all'introspezione, malati di autobiografismo; quel che c'è di vitalità razionale, di costruzione filosofico-teologica si perde ai margini della nostra osservazione tutta tesa a cogliere il dramma di un'anima, la lotta angosciata di una vita.

E se dall'uomo Agostino vogliamo passare al santo ci fermiamo agli aspetti più conosciuti e più evidenti della sua santità. Il martellante degli eretici e l'architetto della Città divina sono i due poli di questa santità: ne costituiscono il lato distruttivo e il lato costruttivo. Ma Agostino è uomo completo e santo completo, e il prisma della sua vita ha facce molteplici; esse si compongono in sì mirabile unità che non sai e non puoi più distinguere una dall'altra e ti fissi nella contemplazione di questa unità con la calma gioia che dà la contemplazione di una cosa in sé compiuta.

E contemplare la vita di Agostino è veramente una gioia dello spirito. Specialmente contemplarla con la guida amabile, dotata e cortese di chi (1) il suo Agostino se l'è prima gustato in solitudine di cella e in profondità di studi; poi, quando se n'è sentito la forza, l'ha rivestito di uno stile scorrevole eppur denso, di una veste nitida e moderna, e

l'ha portato fuori, all'aperto, fra gli uomini, perché gli uomini potessero conoscerlo e amarlo come lui l'ha conosciuto e amato. Ecco come, un bel giorno di estate, in un elenco di pochi libri che una commissione di letterati ha segnalato come i migliori libri usciti negli ultimi 12 mesi, accanto ad uno scettico reduce dal fronte e ad un povero uomo ostinatamente solo — creatore di fantasia — abbiamo trovato due creature reali, due giganti: Agostino e Dostojewski.

E ci è sembrato di «scoprire» Agostino una seconda volta. Se questo libro è dedicato «a quei giovani schietti che agonizzano nelle lotte dello spirito contro la carne e che, a forza di soccombere, perduta ogni speranza di vittoria, stanno per fare del fango il retaggio d'una vita creata per le stelle»; e a quegli «spiriti nobilissimi che, pur facendo il bene, non vengono alla luce: mendicanti commoventi che hanno cercato la verità, di porta in porta, e mai una volta riuscirono a trovarla»; vi è un'altra categoria di lettori cui vorrei particolarmente raccomandarlo: quegli altri «mendicanti commoventi» che, nella ricerca della verità, si sono un giorno incontrati con Agostino, ma hanno ridotto al minimo il loro incontro, e si sono subito allontanati, forse delusi perché ancora incapaci di coglierne tutta la grandezza, più probabilmente spaventati. Trovata la verità (e perché quel fugace incontro non li avrebbe aiutati?), non si sono più preoccupati di tornare ad Agostino, di ricercare in lui il compagno di viaggio, colui che avendo fino a quel punto percorso — ma con quanta maggiore intensità e coscienza e passione! — la loro stessa strada, potrebbe nel resto del viaggio sostenerli, aiutarli, tirarseli dietro.

Perché Agostino è uno di quei santi che, una volta conosciuto, trascina irresistibilmente. In quel che dice e in quel che fa c'è tanto ardore, tanto amore, tanta carità, tanta intensità, tanta coerenza che non solo si resta attratti da lui e si ha voglia di attaccarsi a lui, ma lo si ama

come un fratello, come un amico.

E poi, chiunque tu sia, troverai in Agostino il lato che fa per te, la faccia del prisma più aderente al tuo carattere.

Cadi facilmente nello scetticismo? Troverai Agostino che «si è adagiato cinque minuti nel dubbio e s'è sentito morire»; non staccarti dal suo fianco, perché «chi invoca la verità con tanta passione è degno di vederne la faccia».

Ti ha sfiorato il dolore più grande? Non disperare. Agostino «si recava dietro l'anima lacerata e insanguinata, impaziente di essere da lui portata, e non sapeva dove deporla»: ma poi ha trovato dove deporla, e s'è fatto santo.

Ti tormenti perché non sai liberarti dal peccato? Abbi costanza e prega con Agostino: «Scrota di dosso, Signore, fin l'ultima crosta di fango, spingimi dentro fin l'ultima fiamma di fuoco, recidi anche le ultime fibre che sono di carne e paion di ferro, vestimi di luce».

Qualcosa ti impedisce — e non sai cosa sia — dal compiere il passo? Non sei solo. «Io fremo dentro, sconvolto dallo sdegno, per quella mia esitanza a fermare il patto con Te, o mio Dio, mentre tutte le mie ossa gridavano ch'io dovevo compiere quel passo», confessa Agostino. Lo compì, e che passo!

Sei un appassionato della Bibbia? Troverai una guida umile quanto dotta, prudente quanto brillante, in Agostino per il quale «la Bibbia è l'arsenale dove si rifornisce d'armi il polemista, di granaio dove attinge il frumento a pugnò il padre; è il bosco, dentro cui si tuffa voluttuosamente l'affamato di Dio».

Hai una speciale predilezione per i santi del pensiero? Ricorda che Agostino «è un vero titano del cervello e il suo dominio nel mondo del pensiero cristiano è tale che, a non stare attenti, c'è da sconfinare nel giudizio».

Prediligi invece i santi della carità? Eccoti Agostino che istituì il «gazzofiliaccio dei poveri», distribuisce con le sue mani indumenti ai più miseri, vende i calici d'oro per convertirli in

pane: «si può ben consacrare in calici di legno, perché non si spezzino dal freddo quei calici di carne che sono i poverelli di Cristo!».

Ed ecco ancora l'omileta, che fa «piangere, ridere, fremere la folla, e la porta dove vuole». Ecco il polemista che attacca Mani e lo smonta «pezzo per pezzo, come una macchina male funzionante»; poi attacca Donato con una battaglia che, dopo aver avuto per trincee dei tavolini, distanti l'uno dall'altro quanto dista Ciria da Ippona, finisce in un corpo a corpo memorando, alle terme di Cartagine; infine attacca Pelagio, finché «sotto i suoi fendenti dal volto di Pelagio e di Celestino caddero le maschere e papa Zazimo li scomunicò».

Ma la Grazia non crea gli orsi e non mette le gronde alle anime. Sublimarsi in Dio non vuol dire scolorirsi. Ma perché

spesso ci presentano i santi così lontani che ci cascan le braccia? Perché ne fanno dei rinunciataristi? Oh, si può essere santi e amare tutte le cose belle che Dio ci ha concesso, purché si sappia, come Agostino, far di tutta la vita una preghiera. Agostino amico ospitale e figlio devoto, Agostino amante della natura, ammiratore di Platone, commosso ascoltatore di usignoli cantanti, contemplatore affascinato delle stelle, è un uomo così vicino a noi che l'estasi di Ostia non ci spaventa più. E dai santi noi vogliamo imparare, e far del creato un gradino per salire a Dio, a vedere in ogni cosa un riflesso di Dio, a finalizzare tutto, a pregare non solo con la voce, ma con la vita «Quando canti con la voce, tu devi, ad un certo punto, cessare; canta con la vita, se vuoi cantare in eterno...». «Per incantarti, o Signore, io voglio cantare col cuore».

Clara Valente

TRA I LIBRI

PAOLO ARCARI: *Vette umane - Il Genio, L'Eroe, Il Santo* - Ed. Vincenzo Colonnello, Milano.

La confusione che regna oggi, per influsso delle varie teorie storiche e delle filosofie individualistiche, attorno a questi concetti, essenziali alla comprensione della storia dell'umanità, ha indotto l'Arcari ad analizzarli e a cercarne il significato.

Il punto di partenza è quanto mai attraente, vero, cristiano. Il Genio, l'Eroe e il Santo non sono che i tre gradini di una gerarchia della perfezione umana, che si sublima e affina, sino quasi a un'unione con Dio. E l'Arcari parla di questo con una convinzione assoluta appassionata e con una rara comprensione dei valori umani. Le pagine quindi possono avere attualità e interesse profondo per chi sente tormentoso lo sforzo del mondo moderno per evadere dalle forme più meschine e più limitate.

Peccato che tante cose belle siano dette troppo frammentariamente; e oscillino sempre fra gli opposti toni di un'oratoria un po' paludata, e di una riflessione troppo sentenziosa e dogmatica.

Eppure sarebbe tanto necessario rendere questi pensieri e questi sentimenti piani, semplici e sereni. come appunto ce li offre la Chiesa nei suoi precetti e negli esempi viventi dei Santi.

Vittore Branca

P. APOSTOLITI - *Mignosi narratore* - Ed. La Tradizione, Palermo, L. 5.

In questo lavoro l'A. fa un'acuta disamina dell'opera narrativa del Mignosi, ponendone in evidenza i pregi morali ed artistici e mettendo in luce i tratti più caratteristici della complessa personalità dell'Autore di «Perfetta Letizia». Siamo d'accordo con l'Apostoliti nel riconoscere al Mignosi ampie possibilità artistiche e di bene, ma dissentiamo da lui nel giudicare l'ultimo romanzo del Mignosi «Gioia d'agave».

Aspettiamo dal Mignosi di più e di meglio, convinti che non deluderà la nostra attesa specialmente se saprà rendersi signore del suo temperamento che, come lo stesso Apostoliti rileva, potrebbe condurlo un po' lontano dalla via luminosa di bene che egli si ripromette di seguire.

Lidia Scapinelli

G. MAMONE - *Oltre le stelle* (Romanzo) Ed. Mantegazza, L. 5.

Giovane, certamente, è l'autore di questo romanzo. Tutto lo denuncia: la trama lieve, lo stile, il carattere dei personaggi, le circostanze in cui essi agiscono ed il loro modo di comportarsi, l'atmosfera in cui essi vivono, il modo con cui la narrazione è condotta, resa lenta, troppo lenta, da tutte le idee che l'Autore vuole esprimere. Il problema della vita in questo romanzo è agitato e risolto: e due anime, dopo essersi lasciate vincere dalla dolcezza di volersi bene, vi accettano il distacco supremo e la suprema rinuncia, che farà più dolce e gioioso il ritrovarsi, oltre le stelle.

Peccato che gli eroi di questo romanzo siano un po' fuori dalla vita: non per la nobiltà del sen-

tire e per la generosità dell'animo, ma perché sono stati posti dall'Autore in una atmosfera ideale, e perché agiscono come se fossero liberi da ogni impaccio terreno. La vita e le creature umane sono ben diverse da quello che appare in questo lavoro; è pregio di un romanzo cattolico di farle vedere così come sono e illuminate da una luce soprannaturale.

Il Mamone intenda queste nostre parole non come una stroncatura, perché una stroncatura non vogliono essere; ma come un invito, che cela una simpatia fraterna, ad avvicinarsi nei suoi lavori più alla realtà e a far vedere come anch'essa possa dare «il senso del divino».

Lidia Scapinelli

ALESSANDRO LEVI: *Romagnosi* - A. F. Formiggini - Roma, L. 5.

È un «profilo» della nota collezione Formiggini pubblicato in occasione del centenario della morte del Romagnosi (1761-1835).

L'autore, che un esperto studioso di scrittori politici del Risorgimento (Mazzini, Cattaneo, G. Ferrari, Manin), delinea in un centinaio di pagine i tratti più salienti della vita e dell'attività scientifica del R., rappresentandosi specialmente sul periodo della formazione e passando in rassegna le principali per le numerose opere romagnosiane.

La larga e sicura conoscenza dell'argomento e un atteggiamento di gran simpatia per la persona del R. non mai disgiunti, però da una attenta circospezione critica, che tien lontano il L. da ogni tono supinamente apologetico, gli permettono di darci un quadro fedele della multiforme attività del Piacentino.

Del quale, più che i tentativi di filosofia della storia di derivazione illuministica da tempo definitivamente superati, e le indagini, anche geniali, nei più disparati campi scientifici, possono offrire ancora spunti e motivi degni di attenzione allo studioso specialmente le opere giuridiche e sociologiche. Ma a uno studio approfondito di questi, in cui intuizioni felici sono spesso frammiste ad affermazioni del più caduco enciclopedismo, il lavoro del Levi — per la sua stessa mole, — non può essere che un invito per quanto serio e discreto.

Una accurata e utile nota bibliografica chiude il volumetto.

G. B. Scaglia

LIBRI RICEVUTI

ALBRECHT P. GIUSTINO, O. S. B.: «*Ignis Ardens*» - Pio X (Vers. dal tedesco) - Ed. Marietti, Torino, 1935 - pag. 137. L. 5.

ARRIGHINI A.: *Centio discorsi di circosanza* - 2ª ed., Marietti, Torino, 1935 - pag. 756. L. 25.

DEL VECCHIO GIORGIO: *Saggi intorno allo Stato* - Roma - Istituto di Filosofia del Diritto - 1935, pag. 246. L. 10.

LESEUR ELISABETTA: *Il diario di una bimba* (Trad. di Carlotta Albergotti) - ed. Marietti, Torino 1935 - pag. 123. L. 250.

SALA GIUSEPPE: *Carattere della cultura siciliana* - Ed. «La Tradizione» - Palermo, 1935 - pagine 128. L. 10.

Vita Liturgica

Domenica XVIII dopo Pentecoste

La potenza misericordiosa d'Id. dio che perdona il peccato ed arricchisce col dono della grazia la vita umana ha in questo giorno un particolare risalto.

Gesù dice al paralitico la parola che salva: «Confida figliuolo, ti sono rimessi i peccati» e, come prova di potere ch'Egli ha dal Padre, dona anche la sanità del corpo. (Matteo, IX, 1-8). Il commento della turbà a questo nuovo prodigio è, come in altre occasioni, una lode a Dio; ma insieme con il timore che l'uomo saggio prova ogni qual volta Dio gli è vicino, è il ringraziamento, poiché questo potere diede agli uomini.

Inconsapevolmente le turbe annunciano il futuro: Cristo Uomo-Dio ha tal potere dal Padre, ma altri uomini l'avranno da Lui. (Vangelo).

Una delle più belle conseguenze del perdono delle colpe — è la pace — è cantata oggi in tutta la salmodia. (Introito. Graduale).

Chi è in amicizia con Dio non può non avere in sé quella tranquillità dell'ordine che invano si cerca nel mondo; «non quomodo mundus da ego do vobis» ci ha detto il Signore.

Il cristiano andrà, come figliuolo, alla casa del Padre, lieto di abitarla, di offrire i suoi doni e di attingere alle sue ricchezze. (Graduale-Comunione).

Ma la ricchezza più grande — la meravigliosa dovizia dei beni divini, — ci è donata, quando il Signore perdona, nella Sua grazia. La parola di gratitudine che oggi Paolo dice per noi deve farci meditare.

Apprezziamo sufficientemente questo tesoro? Ogni dono divino è dato per sostenerci nella lotta onde diventare «irresponsabili» per il giorno della venuta del Signore. (Epistola: I Cor. I, 4-8). In quel giorno senza di Lui, senza la Sua Grazia, non potremmo piacerli (Colletta).

Domenica XIX dopo Pentecoste

Il concetto eminentemente cristiano di un Dio che è sollecito del bene di ogni creatura, che si china sul misero e sull'impotente, che solleva il caduto, è espresso dalla parola che il Salmista pone sul labbro del Signore: Salus populi ego sum.

Il Signore è la salvezza, l'unica salvezza che viene a noi, molte volte, proprio quando ogni umana speranza è caduta. Egli potentemente ci assicura che in qualunque angustia noi lo invocheremo, Egli ci esaudirà. (Introito); e chi ha provato questo amoroso e potente sostegno rivolge ancora a Lui la sua parola piena di fiducia, che è certezza, di ottenere sempre, in ogni circostanza e contro ogni nemico il Suo aiuto. (Offertorio).

Questa condotta providente del Creatore però non è una automatica distribuzione di favori, ma piuttosto una ardente comunicazione di carità, che va preparata, accolta e vissuta nella preghiera. E se oggi la Chiesa ci fa cantare la parola della lode per le opere che il Signore ha compiuto (Alleluja), pure ci invita, anzi prega a nome nostro il Signore, onde sia più generoso il compimento dei nostri doveri verso di Lui (Colletta).

Doveri che importano, ricorda l'Apostolo Paolo (Efes. IV, 23-25), una rinnovazione completa di noi stessi. Sia la nostra parola nella verità, si pieghi la nostra superbia e sappia compatire e perdonare, si renda ciascuno utile a sé ed agli altri col proprio lavoro. Delicata e profondamente umano e cristiano questo nuovo scopo del nostro lavoro: guadagnare per venire incontro al fratello indigente. Quali esempi, in questo, abbiamo tante volte ammirato, e, purtroppo, poche volte imitato! (Epistola).

La parabola evangelica (Matteo, XXII, 1-14) è una viva pittura di tutti gli inviti, insistenti ed amorosi, che il Signore ci ha fatto e che noi abbiamo disprezzato. E se, vinti dall'amore che non conosce confini, ci siamo piegati, non abbiamo forse poi creduto di poter vivere ai margini, senza quella profonda rinnovazione del nostro spirito che la vita cristiana esige?

Riflettiamo e, sinceramente, rispondiamo.

G. Cavalleri

(1) A. QUEROLO, *Il prisma di Sant'Agostino*. Milano, 1934 - (3º premio Viareggio).

ALL'INIZIO DEL NUOVO ANNO SOCIALE

Il reclutamento dei soci

Un problema che quest'anno ha affiorato in ogni manifestazione fucina, specialmente ai Convegni ed ora conclusivamente nelle giornate romane è quello riguardante il limitato numero degli aderenti alla "Fuci" e data l'importanza vitale non sarà inutile parlarne anche da queste colonne, come l'argomento più essenziale ed interessante che le assemblee romane hanno proposto alla nostra considerazione.

La "Fuci" ha ormai abbastanza affermato la sua individualità, il suo compito, il suo patrimonio culturale per non sentire ad unanimità quell'imprescindibile bisogno di espansione, che è il sintomo più sicuro della saldezza della nostra compagine.

L'allarme non è falso. Tutti ne siamo convinti e ce ne preoccupiamo, non certo per l'ampoloso desiderio di vedere le nostre file ingrossate, ma per quel cosciente senso di responsabilità, che anima la nostra missione di apostolato. Tale missione della "Fuci" nei riguardi dell'Università si potrebbe ridurre a due compiti, l'uno in funzione dell'altro, tutti e due importantissimi: portare nell'ambiente universitario la luce di Cristo, per rischiare i passi del maggior numero possibile ed organizzare le nostre forze ad una vita di perfezionamento interiore e di un conseguente apostolato.

Indubbiamente il primo compito è in funzione e dipendenza del secondo: la "Fuci" non potrà adempiere alla sua missione di cristianizzazione dell'università e del pensiero universitario senza avere un agguerrito esercito di apostoli, portatori della verità.

Ed è qui la giustificazione fondamentale del nostro desiderio di coordinare gli sforzi di tutti gli universitari, che praticano il cattolicesimo, secondo le direttive che il S. Padre stesso benignamente si è degnato di dare.

Ecco così sorto il problema degli studenti medi di A. C., al passaggio dei quali nella "Fuci", al momento d'inizio della loro vita universitaria si è voluto dare una sanzione di diritto, per ratificare un'esigenza imprescindibile e porre a base del movimento quel tanto di necessario spirito organizzativo, capace di evitare dannose dispersioni di forze.

Non è raro il caso di vedere, specialmente nelle grandi città, molti universitari cattolici dispersi nelle più svariate associazioni o Congregazioni, soddisfatti di praticare in quegli ambienti il loro modesto e facile apostolato, e d'altra parte completamente assenti dall'università, nella quale vorrei dire che entrano quasi di soppiatto, nulla portandosi di quella luce evangelica di cui ha tanto bisogno. Questo significa — in parole povere — tradire la missione che la nostra condizione di universitari ci impone e disertare il campo di battaglia!

Ora la "Fuci" è l'unica organizzazione autorizzata a svolgere, per specifica competenza, un apostolato universitario; essa soltanto ha tutte le caratteristiche e le doti per poterlo fare; essa soltanto, nella pratica, si mantiene egregiamente all'altezza del suo compito: alla "Fuci" dunque confluiscono naturalmente tutte le forze universitarie cattoliche, da qualunque via esse provengano!

Cosciente di questo stato di fatto e di diritto, la Presidenza della Gioventù di A. C. è venuta incontro alle nostre legittime aspirazioni con sincero spirito di fraternità e collaborazione e noi ne siamo gratissimi, sicuri di trovare nei giovani provenienti dalle sue file elementi ottimi e ben disposti alla nostra azione, sicuri ch'essi entreranno nella "Fuci" non perché un ordine superiore loro impone così, ma per convinzione e per simpatia.

Fraternità e collaborazione sono i due elementi necessari per l'attuazione di ogni difficile compito e dovrebbero essere a base di ogni rapporto, specialmente nell'Azione Cattolica, che ci chiama a lavorare non per le nostre meschine soddisfazioni, ma per il trionfo dell'idea cristiana.

Un tale spirito di fraterna collaborazione stia soprattutto a base dei rapporti della "Fuci" con gli Studenti medi della Gioventù di A. C. I. Vedano i medi nei fucini i loro fratelli maggiori, allegri e buoni, per nulla insuperabili dalla battaglia che combattono nelle alte sfere della cultura, e ne seguano con simpatia le attività; vedano i fucini nei medi i fratelli minori, che tramanderanno la fiaccola della vita fucina, che continueranno la loro opera ed ai quali perciò bisogna accostarsi, con allegrezza ed umiltà, per fucinizzarli.

Dalle giornate di Roma siamo ritornati alle nostre città, agguerriti e animati dal più grande entusiasmo per assicurare una continuazione sempre più gloriosa della vita fucina.

Ancora pochi giorni di sosta, per gli esami autunnali, e poi riprenderemo il nostro lavoro. Ricordiamoci che il segreto della vita della "Fuci" sta nelle Matricole.

La Matricola va cercata: e la cercheremo con le nostre amicizie personali, prendendo contatto con gli altri rami di A.C., avvicinando le scuole private dirette da religiosi, chiedendo l'aiuto degli insegnanti di religione delle scuole pubbliche ecc. La Matricola va conquistata; e la conquisteremo con la nostra fraterna amicizia e la nostra serena e sana goliardia. La Matricola va soprattutto conservata.

Meditiamo dunque sulla grave responsabilità che incombe al nostro non facile lavoro, per la riuscita del quale occorre il più disinteressato spirito di sacrificio e sopra tutto il più ardente affetto di carità.

Nicola Ciancio

AVVERTENZA

Molti tra i nostri compagni fucini sono stati richiamati alle armi: ci sembra cosa utile e doverosa cercare di mantenere con essi quei rapporti che a loro ci hanno accumulato nella vita Fuci.

Un ottimo mezzo è quello di provvedere perché dovunque il nostro amico fucino si trovi a servire la Patria, possa ricevere l'eco delle opere della Fuci e sentirsi unito ancora alla famiglia fucina, attraverso il nostro giornale Azione Fucina.

Chiediamo che le Associazioni e i soci ci mettano in grado di attuare questo desiderio comunicando all'Amministrazione di Azione Fucina i nuovi recapiti.

LA DIREZIONE

La nuova sede della Fuci di Bergamo dono di S. E. Mons. Bernareggi Vescovo Coad.



Quando, la sera di Sabato 12 ottobre, sono entrato per la prima volta nei nuovi locali che S. E. Mons. Adriano Bernareggi ha costruito ed arredato per l'Associazione Universitaria di Azione Cattolica della Diocesi di Bergamo, io mi sono domandato se era il mio un sogno o una realtà.

Un sogno, mi pareva: perché, in verità, tanto io come i fucini di molte parti d'Italia ne abbiamo sognati parecchi dei locali così belli, così eleganti, così spaziosi, così liberi e così ben distribuiti, ma in generale i nostri sogni non si sono che parzialmente realizzati, e quasi esclusivamente per il provvido e paterno intervento personale del Santo Padre Pio XI, di cui è a tutti nota la benevolenza munificenza verso la Fuci.

Nel caso di Bergamo, invece, la Fuci ha conseguito la sua sistemazione ideale per lo sforzo locale, per l'impulso e l'attività del Pastore della diocesi, che ha trovato nella classica terra dell'Azione Cattolica la comprensione perfetta delle sue vedute e delle sue pastorali aspirazioni.

Così è avvenuto che, in un terreno centrale della città bassa, di proprietà del benemerito Collegio di S. Alessandro, sia potuto sorgere un fabbricato elegantissimo, fatto apposta per accogliere le vivaci schiere dei fucini di Bergamo; non solo quelle ma anche le briose accolte degli studenti medi e a quando a quando anche la fiorente sezione dei laureati, gli elementi cioè che della Fuci formano lo stato di preparazione e quello, dirò così, di risultanza.

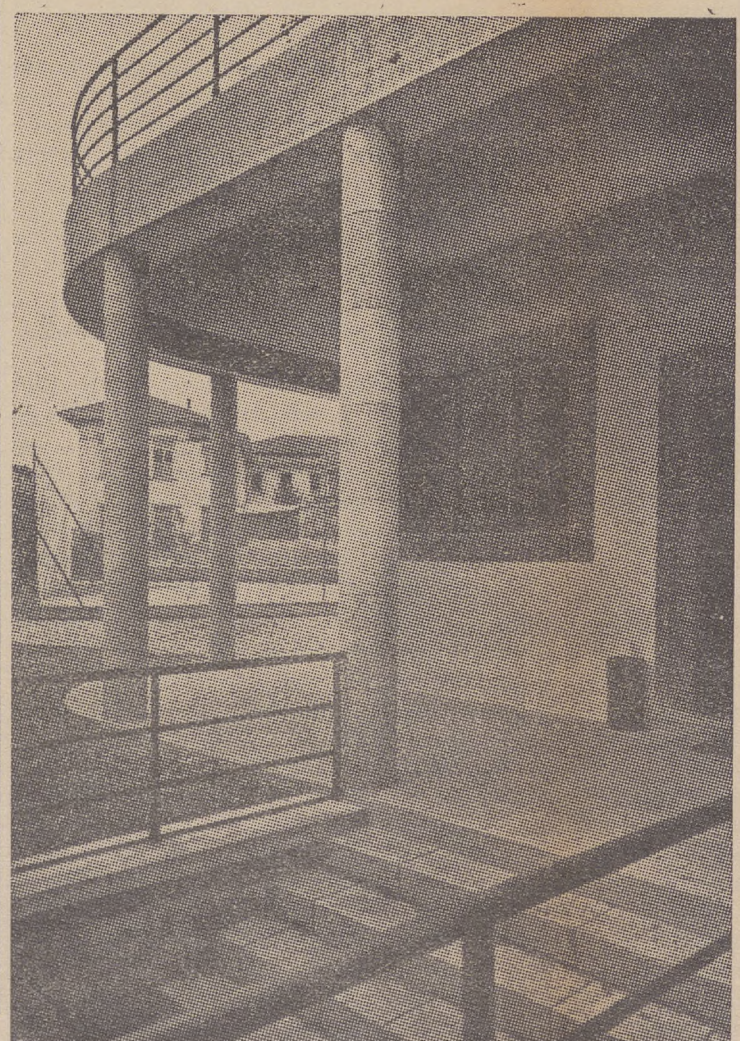
Il fabbricato è composto di due piani, e vi si accede dalla via pubblica mediante una breve salita che conduce ad una gradinata con la quale si raggiunge il piano della costruzione.

E qui che sorge l'edificio modernissimo, che separa i due campi sportivi, l'uno per il tennis e l'altro per la palla canestro e il giuoco delle bocce, e che offre al fucino tutto il confort della vita educativa più cristianamente e più modernamente intesa.

Al piano terreno, sono la sala guardaroia, una sala grande per le adunanze plenarie capace di trecento uditori, e anche un salotto dedicato ai fucini bergamaschi caduti per la Patria.

Al piano superiore, a cui si accede per una comoda ed elegante scala marmorea, sulla destra del fabbricato, sono disposte, ben disimpegnate da corridoi, le sale della presidenza e dello studio, la sala del biliardo, altra sala di giuoco e annessi di second'ordine.

Dal lato ovest partendo dalla fronte si svolge un porticato ed al piano superiore un comodo ed ampio terrazzo donde si può assistere agevolmente allo svolgimento dei giuochi delle aree sottostanti.



Parole della Sapienza divina, estratte dai libri santi a cura di Don Geremia Pacchiani Assistente Ecclesiastico e scritte tutte intorno nelle pareti delle sale, formano la più semplice e la più opportuna decorazione.

Nel salone invece, in fondo alla nicchia centrale, traspaiono le figure della Scienza e della Fede, alle cui armonie si ispirano i frequentatori di quelle sale.

Ed erano al completo, domenica, i fucini di Bergamo: anzi ve ne erano accorsi anche da altre parti, con una pattuglia bresciana guidata dal P. Marcolini, un gruppo di fucini milanesi, qualche torinese e di altre associazioni limitrofe. Al completo principalmente nella graziosa ed elegante chiesina di S. Giuseppe, in Via Mazzini, presso la Casa del Clero, dove la Fuci suol compiere abitualmente le pratiche di pietà. Fucini e fucine, in quella occasione, si sono riuniti innanzi al santo Altare dove ha celebrato l'Assistente generale distribuendo a tutti la santa Comunione.

Alle ore 10,30, tutti pronti nella nuova sede, per accoglierli S. E. Mons. Bernareggi, che interrompendo per qualche ora la visita pastorale voleva personalmente inaugurare e benedire il nuovo locale fucino. Venne accolto con plauso riconoscente dai numerosi convenuti, e quando dopo aver percorso benedicendo tutti i locali, benedisse anche il tricolore che venne issato sull'alta antenna preparata all'ingresso, un caloroso evviva eruppe dai petti commossi ed auguranti le migliori cose alla patria cristiana. E si venne ai discorsi.

Parlò prima di tutti Don Geremia Pacchiani, che da un quarto di secolo lavora in mezzo alla gioventù e prodiga le ricchezze della sua cultura e della sua carità alla Fuci bergamasca. Di essa egli tessè la storia, che è storia di belle imprese e di edificanti iniziative fino dal primo sorgere delle associazioni del genere in Italia. Tutti lo sanno: Bergamo fu all'avanguardia di tutto il movimento cattolico italiano, nei tempi eroici di Mons. Speranza, per continuare invitta sotto Mons. Guindani e Mons. Radini Tedeschi di venerata memoria.

E fu veritiero, Don Pacchiani, quando appellò se stesso il Cireneo dell'Azione Cattolica Universitaria di Bergamo, come fu evidente la soave dolcezza che egli ha sentito e sente nel portar quella croce. E una croce che può pesare, talvolta, ma che porta anche delle consolazioni e procura certamente le benedizioni del Signore. Del resto i figli del Cireneo, Alessandro e Ruffo (che potremmo ravvisare nel buon vice Assistente Don Donati e nel Presidente Paolo Re) sono pronti a rendergli più lieve il grave pondo.

I ringraziamenti all'Ecc.mo Pastore, Mons. Bernareggi, a nome di tutta la Fuci, li portò l'Assistente generale, che non seppe nascondere la sua ammirazione per tanta magnificenza e tanta praticità di concetto nel preparare la casa degli Universitari.

Ma i ringraziamenti parvero non commuoverlo: lo commoveva invece il pensiero di vedere quelle luminose sale rigurgitanti di balda gioventù, e in questo miraggio, fu Mons. Vescovo che si volle effondere in azioni di grazie verso tutti coloro che lo avevano assecondato nella provvida iniziativa, (primo fra tutti il Collegio di S. Alessandro) da cui tanto bene egli spera per la gioventù universitaria di Bergamo.

Ci benedisse tutti e poi riprese il suo viaggio per la Visita pastorale. Ma nell'occhio sereno di Mons. Bernareggi si leggeva la contentezza di aver raggiunto un ideale da lungo tempo vagheggiato e la speranza, anzi la certezza, di conquiste spirituali senza fine.

A sera, la bella casa era gremita di studenti e di scelto pubblico per ascoltare la conferenza inaugurante l'Anno Accademico, che tenne il Ch.mo Mons. Giulio Belvederi intorno all'Arte cri-

stiana delle Catacombe e l'arte ravennate. Fu una rapida ma seducente escursione nel campo dell'archeologia e dell'arte che interessò in sommo grado lo sceltissimo pubblico.

E noi partimmo da Bergamo con l'occhio e con l'animo incantati per così felice realizzazione, che vorremmo vedere ri-

petuta in tutte le città d'Italia dove la Fuci ha le sue tende. La sua missione sarebbe tanto facilitata e gli ideali dei Pastori della diocesi e del Pastore Supremo sarebbero tanto più celermente e più sicuramente assicurati. Fiat!

a. g.

NELLE ASSOCIAZIONI

BRESCIA
Segretariato femminile
LUTTO

Un'altra volta — a breve scadenza — la morte è passata fra noi, Fucine bresciane, e ci ha strappata la nostra sorella cara: Maria Caponati. Un morbo fulmineo l'ha rapita in dieci giorni, ventenne. Frequentava, a Milano, l'Istituto Superiore di Magistero «M. Immacolata» e della Fuci bresciana era una delle dirigenti. La sua improvvisa scomparsa è per noi che l'abbiamo conosciuta ed amata durante anni d'intimità fraterna, una pena profonda che nell'amarezza ci fa meditare.

A noi tutte era cara per l'apertura e viva intelligenza, per la generosità dell'animo, per la sua bontà, per la squisita sensibilità sua verso qualsiasi sventura, piccola o grande.

Semplice, sincera, ardente e pia, Maria era veramente un'anima forte, una guida e un esempio per le sue compagne; era il Fiore più caro della sua Casa, dove era unica figliola.

Dio l'ha considerata con compiacenza, l'ha trovata matura per la gloria eterna dei suoi Cieli e l'ha chiamata.

Noi tutte che t'amavamo, Maria, troviamo conforto nella sicura fede che quella comunione d'affetti e di sentimenti che sulla terra ci univa a Te, si prolunghi ancora — e in maniera più salda, più stabile, più sicura — ora che sei stata fatta degna di salire a contemplare la divinità dell'Altissimo. Tu, Maria, salita nella Gloria, entrata nella Pace, ricordati di noi che ancora siamo qui a sostenere la lotta, che Tu hai vittoriosamente condotto a termine.

Noi per Te, Maria e per la Tua Famiglia, che la tua dipartita ha lasciato nella più grande desolazione, offriamo la nostra preghiera e il nostro dovere vissuto e sofferto — giorno per giorno — con amore e con assoluto abbandono alla volontà divina.

NAPOLI
Associazione femminile
"Lucens et ardens,"

Dopo la visita della nuova Consigliera Elena Platania, ci siamo riunite in Assemblea per le elezioni, sabato 5 ottobre. Il Consiglio così risulta formato: Presidente: Dora Abignente; Vice-presidente: Nini Scandone; Segretaria: Ester Spena; Cassiera: Maria Tropea.

Domenica 6 c. m., il nuovo Assistente Mons. Prof. Alfredo Falinga, ha cominciato a celebrare la Messa fucina nella Chiesa di Donnaromita.

Anche la S. Vincenzo ha ripreso in pieno la sua attività. Nella prossima settimana comincerà a funzionare anche il Gruppo del Vangelo.

SALERNO
Associazione maschile

Sabato scorso siamo stati in gita ad Ogliara di Salerno, ospiti del molto reverendo parroco don Barbara e accompagnati dal Vicario Generale Mons. Balducci.

Ad Ogliara prendemmo parte alla... vendemmia, e poi pranzammo presso don Barbara, che fu affettuosissimo verso noi giovani.

La bella giornata terminò con una visita di ringraziamento a N. S. Gesù Cristo nella Chiesa di S. Angelo.

A sera i fucini rientrarono a Salerno.

Saluto ad un volontario.

Martedì scorso, nella sede sociale, si sono riuniti i fucini salernitani per dare l'arrivederci

ad un socio, Nicola Santoro, parente volontario per l'A. O.

Hanno salutato il partente il presidente, dott. Pisapia, ed il Vicario Generale, mons. Balducci che gli hanno rivolto ferventi parole di incoraggiamento e di fede. Ha risposto, commosso, il partente.

LAUREE

CAGOL GINO (Padova) - Medicina - Il metabolismo dei carboidrati negli embrioni di vertebrati — 106/110.

MAGNANI ENZO (Ass. Savona, Politecnico di Monaco in Baviera) - Architettura - Voto: sehr gut bestand.

ZANCAN LANFRANCO (Padova) - Medicina - Lo zinco in biologia — 110/110 e lode.

Ricordiamo, ad evitare inutili passaggi e perdite di tempo, che tutti i nuovi abbonamenti, tutti i mutamenti di indirizzo vanno segnalati all'AMMINISTRAZIONE di Azione Fucina, (Largo Cavallotti, 33. - Roma).

Per il cambio di indirizzo si richiede il pagamento di una lira.

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - ROMA - Tel. 52-576

Imminente:

LEONE G. B. NIGRIS

L'EVOLUZIONE

QUADERNI UNIVERSITARI
XIX - XXII

L. 10

EDITRICE STVDIVM - ROMA

Novità:

UN CORPORATIVISTA
CATTOLICO

RENATO DE LA TOUR DU PIN

Da "La documentation catholique", di Parigi a cura e con prefazione di ALBERTO CANALETTI GAUDENTI
Prof. nel "Pontificium Institutum Utriusque Juris,"QUADERNI
UNIVERSITARI
XVI - XVII

Editrice STVDIVM - Roma

Leggete
STVDIVM